

Cultura

Décret du 23 Prairial an. XII**Primi cimiteri in Italia dopo l'estensione dell'editto napoleonico (1806)**

di Laura Bertolaccini (*)

23 Pratile dell'anno XII (12 giugno 1804): Napoleone firma a Saint-Cloud l'editto con il quale pone fine alla questione delle sepolture urbane: *Aucune inhumation – è scritto al primo articolo del decreto – n'aura lieu dans les églises, temples, synagogues, hospitaux, chappelles publique et généralement dans aucun des édifices clos et fermés ou les citoyens se réunissent pour la célébration de leurs cultes, ni dans l'enciente des villes et bougs.*

Il decreto vieta la sepoltura in qualsiasi struttura – chiese, templi, sinagoghe, ospedali, cappelle pubbliche e, più genericamente, qualsiasi edificio pubblico chiuso – e disciplina dunque la costruzione dei nuovi cimiteri extraurbani nonché lo svolgimento dei riti funebri, fissando norme e codici ancora per lo più seguiti.

Vediamone gli articoli più significativi.

Secondo l'editto napoleonico (comunemente noto come “editto di Saint-Cloud” dal luogo in cui venne firmato), i cimiteri devono essere edificati a una distanza di 35 o 40 metri dalle mura delle città o dei borghi, su un terreno elevato, preferibilmente esposto a nord (artt. 2 e 3). Ogni inumazione deve avvenire in fosse separate, ponendo fine, così, all'antica

usanza di seppellire nelle fosse comuni (secondo il nuovo editto, si seppellisce l'uno accanto all'altro e non più l'uno sull'altro; art. 4). Per evitare il congestionamento dei luoghi di sepoltura, il terreno previsto per la fondazione di un nuovo cimitero deve essere cinque volte più esteso dello spazio reputato necessario (art. 6). Nessuna fossa può essere aperta e riutilizzata prima che siano passati cinque anni, lasso di tempo stimato sufficiente alla completa decomposizione del corpo umano. Le città sono obbligate ad abbandonare i cimiteri attuali e a dotarsi di luoghi di sepoltura collettivi (art.7). E, in ragione della *Déclaration* del 10 marzo 1776, per l'acquisizione del terreno da parte del Comune, non sarà necessaria alcuna autorizzazione (art. 7). È ammessa la realizzazione di sepolture individuali, tombe, cappelle o monumenti (art. 10). Il permesso per edificare su terreni comunali è comunque soggetto al pagamento di una imposta e al versamento di una somma di denaro sottoforma di donazione in favore dei meno abbienti (art. 11). Questa procedura è basata sul principio, del tutto innovativo ed espressamente borghese, della concessione perpetua dei terreni cimiteriali. La concessione è dunque un bene da acquistare al pari di una qualsiasi proprietà immobiliare: non è cedibile attraverso la vendita ma può essere ereditata.

Inizialmente ad appannaggio della sola classe borghese, presto la proprietà della sepoltura diverrà un bene ambito anche dai rappresentanti delle classi medie. In pochi anni, soprattutto in ragione dell'aumento del benessere economico della popolazione, la pratica della concessione perpetua crescerà enormemente al punto tale che in breve i terreni affidati in concessione andranno ad occupare la maggior parte del suolo dei maggiori cimiteri europei.



Figura 1 – G. Pividor, Prospetto della Certosa di Ferrara ora Campo-Santo, 1851 [da CANONICI F., *L'antica Certosa di Ferrara accomodata a pubblico Campo-Santo, Bologna-Rovigo 1851*]

Semplici e scarni recinti, lontani dall'atmosfera dei camposanti medievali, all'inizio i nuovi cimiteri frutto dell'editto napoleonico presentano lo stesso panorama sgombro dei campi aperti: al Père-Lachaise parigino, ad esempio, nel 1806 si contano solo nove lastre tombali e soltanto centotrenta nel 1814. A partire da questa data, però, inizia di fatto l'epoca della personalizzazione del luogo di sepoltura e tale usanza, divenuta presto regola nei moderni recinti cimiteriali, porterà in breve a una nuova concezione del cimitero, più incline ad assecondare la funzione commemorativa e la vocazione monumentale dell'architettura funeraria.

All'indomani dell'estensione dell'editto di Saint-Cloud ai territori italiani, avvenuta ufficialmente il 5 settembre 1806, in alcune città ha inizio la costruzione dei cimiteri extraurbani secondo i precetti napoleonici. Sono poche, per la verità, poiché bisogna ancora superare l'opposizione del clero e del popolo e perché ingenti sono le spese da sostenere. Proprio per alleggerire il peso economico che tali operazioni avrebbero comportato e per ricreare, in un certo senso, lo scenario consolidato delle sepolture *apud ecclesiam*, alcune comunità decidono di trasformare in cimiteri gli antichi monasteri soppressi o abbandonati: sull'esempio di Bologna, che già dal 1801 aveva dato inizio alla trasformazione dei chiostri e dei cortili della Certosa in luoghi di sepoltura, prima Verona, dove nel 1806 si avvia la trasformazione del convento di San Bernardino come luogo di sepoltura delle classi abbienti, poi Ferrara, che vede nel 1819 avviarsi il progetto di Ferdinando Canonici per la trasformazione della chiesa monastica di San Cristoforo, decidono di riadattare antichi monasteri soppressi in cimitero.

Superare la diffidenza verso i cimiteri collettivi suscitata dall'ordinanza francese appare un'impresa assai ardua. "Non ch'io disapprovi i camposanti generalmente – scrive nel 1807 Ippolito Pindemonte – ma quello increscevasi della mia Patria, perché distinzione alcuna non v'era tra fossa, e fossa, perché una lapide non v'appariva, e perché non concedevasi ad uomo vivo l'entrare in esso." ⁽¹⁾.

La questione cimiteriale si dibatte al tempo tra istanze igieniste e raffigurazioni simboliche. Se le seconde sembrano essere appannaggio dei poeti, per le prime i progettisti, motivati da serie preoccupazioni igieniche, affrontano il tema muovendo anche da contemporanee investigazioni sulle architetture collettive dedicate alla cura o alla reclusione. Dunque partendo dall'assunto che un edificio può anche costituire una minaccia alla circolazione dell'aria,

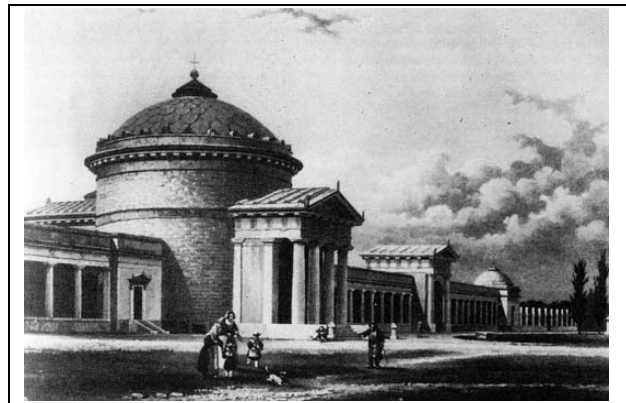


Figura 2 – Brescia, Cimitero monumentale, veduta dell'ingresso [da TERRAROLI V., *Il Vantiniano. La scultura monumentale a Brescia tra Ottocento e Novecento*, Brescia 1990]

ne deriva che un'architettura ben concepita può invece favorirla: e dunque la forma, l'orientamento, l'esposizione ai venti dominanti, così come fissati in forma di precetti dall'editto di Saint-Cloud, diventano temi progettuali nella definizione architettonica dei moderni impianti cimiteriali.

Bandire ogni ostacolo alla libera circolazione dell'aria appare allora come l'obiettivo da perseguire ad ogni costo nella struttura urbana e, per analogia, nei cimiteri.

La sottrazione di elementi nocivi si spinge inizialmente fino a vietare la presenza delle piante all'interno dei recinti cimiteriali: secondo le convinzioni tardo settecentesche le fronde degli alberi avrebbero ostacolato il passaggio dell'aria mentre le radici favorito il mantenimento nel terreno di una *humidité pernicieuse*. Secondo questa logica di soppressione a priori di ogni possibile fattore di rischio o impedimento alla circolazione dell'aria, i cimiteri circolari appaiono quindi come la trascrizione della soluzione igienica ideale.

Già molti anni prima dell'emanazione dell'editto, in un periodo di investigazioni scientifico-architettoniche sulla forma ideale per i nuovi impianti cimiteriali, il francese Capron nel 1782 aveva proposto un cimitero di forma circolare, prototipo della soluzione ideale perché in grado di coniugare estetica e simbolismi consoni al tema – la forma circolare richiama alla memoria una ricca iconografia classica che vede raffigurato nel cerchio il mondo, la volta celeste, i templi cosmici, la Gerusalemme celeste – con le istanze igieniste – l'assenza di angoli annullerebbe il rischio di ristagno di aria malsana.

La suggestione della forma circolare, porticata e aperta in modo da favorire il più possibile la circolazione dell'aria limitando così la minaccia di epidemie – espressa nel progetto di Capron così come nelle elaborazioni di Jacques Cambry e Jacques Molinos per uno *Champ de Repos* circolare situato

⁽¹⁾ PINDEMONTI I., *I Sepolcri, Versi di Ugo Foscolo e d'Ippolito Pindemonte*, Verona 1807.

sulla collina di Montmartre e caratterizzato da una grande piramide crematoria posta al centro (1799), di Pierre Giraud (1801), nei cenotafi che Boullée dedicherà a Newton o nel cimitero della città ideale di Chaux progettato da Ledoux – troverà ampia traduzione nell'architettura funebre degli anni immediatamente successivi all'emanazione dell'editto di Saint-Cloud.

In particolare, in Italia tra il 1806 e il 1808 Giuseppe Pistocchi propone per la città di Faenza un impianto cimiteriale circolare con una suddivisione interna per cerchi concentrici rispondente alle diverse classi sociali. La scelta della pianta circolare si ritrova anche progetti redatti tra il 1804 e il 1820 da Luigi Trezza per il cimitero di Verona, da Alessandro Strabucchi per il nuovo cimitero di Piacenza (1818), nonché nel progetto, mai portato a compimento, per il cimitero romano del Verano elaborato tra il 1810 e il 1811.

L'analogia tra i cimiteri circolari e le forme dello spazio della segregazione, altro terreno di sperimentazione architettonica negli anni a cavaliere tra il XVIII e il XIX secolo, appare quanto mai evidente: il progetto di P. G. Bugniet per una prigione ottagonale o i disegni redatti da A. Petit per la ricostruzione dell'Hôtel-Dieu distrutto da un incendio, sono solo due tra i molteplici esempi di architetture per le istituzioni totali di stampo illuminista che straordinariamente rimandano al *Panopticon* o *Inspection House* ideato da Jeremy Bentham nel 1787 come modello per ogni tipo di istituzione in cui fosse importante la segregazione ed il controllo.

Malgrado al tempo la forma circolare sembrasse offrire risposte incontrovertibilmente certe sul piano delle istanze igieniche, la sua realizzazione rimaneva certamente un problema di non semplice soluzione. La dimensione molto ampia dei recinti dei cimiteri urbani rendevano il tracciamento delle strutture difficile, se non in alcuni casi impossibile. Nel caso del cimitero romano del Verano, ad esempio, il cimitero circolare richiesto dai francesi al posto del "quadrato proposto prima" certamente doveva apparire più consona all'immagine del primo cimitero di Roma, e, soprattutto, più adeguato alla soluzione di problemi d'igiene e di salubrità. Ma le difficoltà nel tracciamento del solco su un terreno tanto ampio fecero desistere dal proseguire nell'impresa che rimase solo una intenzione.

Più realistici invece gli interventi che all'indomani dell'estensione dell'editto di Saint-Cloud si posero in essere in altre città italiane.

Nel 1807 Brescia redige un piano per l'edificazione dei cimiteri e l'anno successivo acquista fuori porta Milano un ampio terreno adatto ad accogliere le se-

pulture⁽²⁾. Inizialmente il campo è recintato con un semplice muro allo scopo di evitare violazioni e profanazioni: solo una croce posta al centro del terreno ricorda la sacralità del luogo. Ma il rigorismo igienista che governa i primi atti del cimitero bresciano verrà presto a confondersi (e ad annullarsi) con il nuovo culto delle tombe iniziato dall'opera di Rodolfo Vantini (1792-1856), chiamato per realizzare la cappella funeraria (1815) e successivamente per progettare un grandioso complesso unitario. L'impianto proposto dall'architetto bresciano è costituito da un doppio recinto variamente articolato da corpi di fabbrica a prevalente andamento longitudinale ed edifici a pianta centrale: tra questi margini porticati sono collocati i terreni per le inumazioni. Il fronte principale è fortemente caratterizzato dalla cappella circolare posta al centro della composizione mentre gli ingressi, situati in corrispondenza delle percorrenze secondarie, sono evidenziati da autonome strutture, tradotte, in pieno spirito neoclassico, con motivi tratti dall'architettura classica. Tra i singoli elementi curiosamente spicca una lanterna, di evidente derivazione francese, ad indicare l'inevitabile ultimo approdo⁽³⁾.

Il cimitero Vantiniano – che significativamente è conosciuto attraverso il nome del suo progettista – reinterpreta il tema della morte secondo il culto borghese della celebrazione individuale: le sepolture che popolano il campo bresciano dimostrano l'avvenuto distacco dalle teorie egualitarie di inizio secolo. Il confronto tra architettura e società ottocentesca genera in questo caso curiose analogie. Alla gerarchizzazione degli spazi e dei percorsi, alla specializzazione degli edifici corrisponde una distinzione per classi e censo delle sepolture: ai più poveri è destinata la terra nella quale reinverare l'eterno ciclo naturale; ai più abbienti sono dedicate le statue in marmo poste sotto i portici e le edicole funerarie dai raffinati partiti decorativi. La cappella per le cerimonie funebri è l'unico luogo in comune per ogni classe sociale.

Nel 1835 Genova è sconvolta da una violenta epidemia di colera. Per far fronte alle sepolture di un numero sempre più crescente di decessi, Carlo Barabino, architetto civico, redige un primo progetto

⁽²⁾ Sul cimitero di Brescia cfr., tra gli altri: TERRAROLI V., *Il Vantiniano. La scultura monumentale a Brescia tra Ottocento e Novecento*, Brescia 1990.

⁽³⁾ "Secondo il pensiero del Vantini questo faro doveva servire da richiamo al pensiero della vita futura e indicare che nel campo della morte brillano tuttora le anime dei trapassati". DONGHI D., *Manuale dell'architetto*, Torino 1925, vol. II, parte I., sez. I, cap. II, § IV: Cimiteri, p. 414. La lanterna del cimitero bresciano si accende solo nel giorno dedicato alla memoria dei defunti.

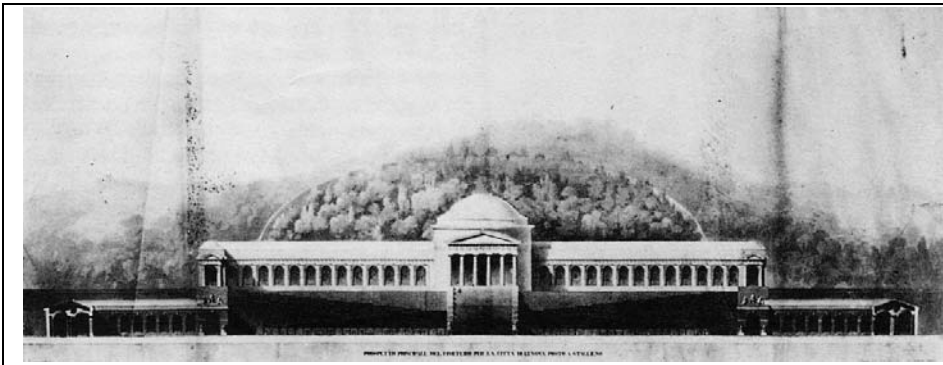


Figura 3 – Genova, Cimitero di Staglieno, sezione trasversale-prospetto della Cappella dei Suffragi [da DE NEGRI E., *Ottocento e rinnovamento urbano*. Carlo Barabino, Genova 1977]

per un unico grande organismo in cui ospitare le sepolture cittadine da collocarsi fuori dal centro abitato, in località Staglieno ⁽⁴⁾.

Tuttavia, proprio pochi giorni prima dell'approvazione del piano, Barabino muore colpito dal colera: l'incarico passa allora a Giovanni Battista Resasco, da tempo collaboratore di Barabino. Il progetto definitivo per il cimitero viene approvato nel 1840.

Situato in un terreno caratterizzato da sensibili differenze altimetriche, il cimitero sorge sul fondovalle e si sviluppa addossandosi alla collina retrostante. Per superare i dislivelli l'intera area è suddivisa in piani collegati da ampie scalinate: le sepolture comuni avvengono in un grande campo collocato nella parte pianeggiante mentre sulle pendici della collina trovano posto le edicole private, immerse nel verde di un fitto bosco e racchiuse in un emiciclo al centro del quale spicca per volume e forza evocativa la Cappella dei Suffragi.

Resasco introduce in questo sistema, che fortemente risente dei contributi illuministi del XVIII secolo, elementi tratti dal magniloquente repertorio neoclassico. Rispetto al progetto di Barabino, apporta delle modifiche e degli aggiustamenti ⁽⁵⁾ dettati soprattutto dalla particolare orografia del suolo: il piano delle sepolture viene racchiuso da una infinita teoria di arcate a formare un doppio porticato; al posto della piramide, presente nella proposta iniziale, è realizzata la cappella funeraria ispirata al Pantheon di Agrippano; il percorso ieratico, che nel progetto iniziale lentamente porta alla sommità della collina, viene eliminato in ragione di un ampio

sistema gradonato posto in asse con l'ingresso principale.

Ancora una volta il tema della distinzione sociale, tipico degli impianti cimiteriali ottocenteschi, è confermato dalla evidente frantumazione dello spazio espressa nella composizione del doppio porticato e nella distribuzione gerarchica delle sepolture.

Due gallerie corrono parallelamente: nelle arcate della prima, che affaccia verso l'interno del cimitero, sono ospitati i sepolcri e le statue degli individui più facoltosi, mentre nella galleria che costituisce il recinto più esterno trovano posto i colombari per i rappresentanti delle classi meno abbienti.

Il campo delle sepolture è attraversato da due viali ortogonali tra loro: nel punto in cui si incontrano si eleva l'imponente statua della Fede.

Alle spalle della Cappella dei Suffragi si sviluppa il bosco in cui si collocano le tombe di famiglia: sono solo undici nel 1892, ma diventeranno in breve innumerevoli e nell'arco di pochi anni il cimitero di Staglieno si trasformerà – come già in passato il Camposanto di Pisa – in un vero e proprio museo a cielo aperto.

(*) Architetto, dottore di ricerca in "Storia della città", Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

⁽⁴⁾ Sul cimitero di Genova cfr., tra gli altri: RAVASCHIO A. G., *Memorie sul Camposanto della città di Genova aperto a Staglieno colla descrizione dei migliori monumenti eretti a tutto l'anno 1864*, Genova 1864; RESASCO F., *La necropoli di Staglieno. Opera storica, descrittiva, aneddotica*, Genova 1892; GRASSO G., PELLICCI G., *Staglieno*, Genova 1974; DE NEGRI E., *Ottocento e rinnovamento urbano*, Carlo Barabino, Genova 1977; BERENGO GARDIN S., "Il cimitero monumentale di Staglieno", *Il giardino del Tempo*, Roma 1993, pp. 99-103.

⁽⁵⁾ Per la ricostruzione del progetto di Barabino cfr.: DE NEGRI E., *op. cit.*, p. 166, fig. 138.